



*E Dio disse. Parola dell'uomo, Verbo di Dio*  
Giornate di spiritualità e cultura, anno 2021/2022

Domenica 9 gennaio 2022

## **«Hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa»**

*(Dei Verbum, n. 11)*

**L'origine divina dei libri sacri: nascita e storia di una tradizione**

**Relatore: don Silvio Barbaglia**

Appunti non rivisti dal relatore

### **Indice**

1 Introduzione .....	1
2 Scrittura, Tradizione e Magistero .....	1
3 il documento "Ispirazione e verità della Sacra Scrittura" .....	3
4 Il dogma dell'ispirazione .....	4
5 La Scrittura: ispirata o ispirante? .....	5
6 Realtà umana e presenza divina: l'analogia con i sacramenti .....	7
7 Anonimia e autorevolezza delle Scritture .....	8
8 Arte e scrittura sacra, antiche forme di artigianato .....	9
9 «Non ti farai idolo, né immagine alcuna» .....	10
10 L'ebraico, lingua sacra di Dio .....	11
11 La novità del cristianesimo .....	12
12 Dibattito .....	12

### **1 Introduzione**

**Pietro:** Dopo l'introduzione problematizzante della volta scorsa, oggi don Silvio ci mostra come dai primi secoli del cristianesimo sino in epoca medievale si è configurata la teoria della Scrittura come Parola di Dio.

**Don Silvio:** Faremo una riflessione che comincia a essere ricostruttiva di come la Chiesa sia arrivata ad assumere in senso dogmatico la Scrittura come Parola di Dio.

### **2 Scrittura, Tradizione e Magistero**

Ricorderete che mi ero soffermato sul passo n. 11 della Dei Verbum, redatta nel 1965,

#### **Ispirazione e verità della Scrittura**

*11. Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2 Tm 3,16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte.*

*Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, bisogna ritenere, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. Pertanto «ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona».*

Questa Costituzione dogmatica è punto di arrivo di tutta una tradizione dogmatica che va a pronunciarsi sull'identità ed essenza del Libro che noi chiamiamo Bibbia e della Tradizione, che riconosciamo continuativa da Gesù Cristo a oggi attraverso la successione apostolica. Una struttura statica e dinamica che chiamiamo "Parola di Dio", la quale comunque eccede queste due realtà. Il Magistero, nella Tradizione, è stato istituito per garantire l'interpretazione autentica della Chiesa docente nella storia perché possa dire una parola fondata sull'interpretazione della Scrittura, che spesso ha possibilità multivoche di lettura, a volte anche equivoche. Il Magistero immette un collegamento tra l'aspetto statico della Scrittura e quello dinamico dalla Tradizione. L'interpretazione data dal Magistero non sminuisce la verità di quanto si trova nella Scrittura, ma focalizza l'attenzione su punti che di volta in volta nella storia sono oggetto di problemi interpretativi. Il Magistero quindi si pronuncia fino ad arrivare a una definizione alta che si chiama dogmatica funzionale a una *pars destruens* contro errori così chiamati dalla Chiesa e una *pars construens* proponendo la propria visione, rispetto a ciò che la riflessione teologica e culturale ha maturato riguardo alla comprensione della Scrittura, aspetti che risentono della storia: ciò che è stato detto a Trento non funziona ugualmente in altre epoche della storia. Ma la Chiesa si oppone a una relativizzazione del magistero, a cui è attribuito un valore assoluto, metastorico, per lo meno a certi livelli del pronunciamento (quelli dogmatici), per i quali si ritiene che l'affermazione valga per quel momento storico, ma anche per il futuro e addirittura per il passato, cioè a dire che le cose stavano così anche se non ce ne si era ancora resi conto. Questa è la forma della struttura veritativa del Magistero rispetto alla Tradizione e alla Scrittura.

È un'eredità della Scolastica, una *forma mentis* a cui il dibattito culturale del Novecento ha posto moltissime critiche. È frutto di una *ratio* di origine greco-latina ereditata dalla Scolastica, secondo cui le capacità cognitive della mente umana sono capaci di incasellare la realtà in modo oggettivo: c'è continuità tra l'atto di conoscenza e la realtà esterna. Presupposti andati ampiamente in crisi con la psicoanalisi e gli studi sul cervello che ampliano molto anche sul piano fisiologico la complessità del funzionamento della nostra psiche, andando a invalidare molto i capisaldi assoluti del *logos* che si fondano sul principio di non contraddizione, che oltre tutto in altre culture – nell'Oriente – non ha valore assoluto. Viene meno quindi il consenso popolare all'infallibilità del magistero, per cui – all'esterno della Chiesa – si dice che la Chiesa ha scelto di pensare così, ma è una questione sua, il resto del mondo non ragiona più così. Naturalmente questo ha creato imbarazzo anche nella Chiesa stessa, in cui i teologi e gli esegeti si sentono in difficoltà a sostenere una posizione "bella" ma che appena messa alla prova mostra debolezze e difficoltà messe in luce nell'incontro scorso.

Per la predisposizione che mi viene dai miei studi, mi sento impegnato non a distruggere, ma a ricostruire, laddove vedo che certe affermazioni non tengono più. Notando che anche il magistero presenta un'evoluzione che, pur non negando le affermazioni del passato, mostra di sentirsi provocato dal modo vedere del mondo in cui vive. Per non parlare di papa Francesco che è uscito con affermazioni (fatte al di fuori di quella *forma mentis*) che hanno fatto saltare sulla sedia cardinali e vescovi che sono legati invece alla *forma mentis* tradizionale, costruttiva della verità della Chiesa così come è stata comunicata. Se qualcuno ha tempo, vi invito ad ascoltare tre conferenze (omaggiate da Giovanni Rizzo con un CD), con il cardinal Ravasi che parla dell'interpretazione della Parola di Dio che trovate caricate nella sezione Classroom "Altri contributi". Ho ascoltato la prima, che ha come oggetto la critica di un certo modo di leggere la Bibbia, chiamata ora "fondamentalista", che è nata in area protestante ed è debordata in area cattolica, a partire dall'inizio dell'Ottocento: Ravasi afferma che la Bibbia non ti insegna *come* sono state create le cose, ma il *perché*, la finalità. Sulla questione di Galileo la Chiesa ha dovuto ammettere di avere sbagliato, e Galileo già sosteneva questa teoria.

### 3 il documento “Ispirazione e verità della Sacra Scrittura”

Nel 2014 nel documento del Magistero “Ispirazione e verità della Sacra Scrittura”, al punto 2.1 “I racconti della creazione” (n. 67) si dice:

*67. Le prime pagine della Bibbia, che contengono i cosiddetti racconti della creazione (Gen 1–2), attestano la fede nel Dio che è origine e meta di tutto. In quanto “racconti della creazione”, essi non illustrano “come” abbia avuto principio il mondo e l’uomo, ma parlano del Creatore e del suo rapporto con la creazione e con la creatura.*

Da quando si sono aperti i contrasti scienza e fede: la scienza si preoccupa del ‘come’ ma il problema è che il ‘come’ è importante anche sul fronte storico. Il racconto di Gen 1 è una narrazione che mi racconta di per sé una storia con le azioni di Dio che vanno ad afferire al tema dell’origine che è oggetto e compito della scienza. Che conta però è la relazione tra Creatore e creatura

*Si producono sempre grandi malintesi quando questi testi dell’antichità vengono letti secondo la prospettiva moderna, considerandoli affermazioni sul “come” sia stato prodotto il mondo e l’uomo. È necessario contrastare una tale lettura per rispondere più adeguatamente all’intenzione dei testi biblici, senza dunque porre le loro asserzioni in concorrenza con le conoscenze delle scienze naturali del nostro tempo.*

La teoria è: ognuno sta nel suo campo e non si deve invadere quello dell’altro. Alla scienza compete il ‘come’, alla fede compete il ‘senso’ delle cose. Questi racconti non vanno letti letteralisticamente ma devi cercare il ‘senso’.

*Queste non sopprimono la pretesa della Bibbia di comunicare la verità, perché la verità dei racconti biblici di creazione riguarda la coerenza, piena di senso, del mondo come opera creata da Dio.*

Dio è al principio di tutto: questo è il dato di fede; come lui abbia fatto è questione di scienza.

*Il primo racconto della creazione (Gen 1,1–2,4a) descrive, proprio mediante la sua struttura ben ordinata, non come il mondo è divenuto, ma perché e con quale scopo esso è così com’è. In modo poetico, adottando le immagini della sua epoca, (parla l’autore umano con i criteri culturali del suo tempo, è una questione di genere letterario che paga il dazio alla modalità compositiva dell’epoca) l’autore di Gen 1,1–2,4a mostra che Dio è l’origine del cosmo e dell’uomo. Il Dio Creatore, del quale parla la Bibbia, è orientato a relazionarsi con la creatura, cosicché il suo creare, come lo descrive la Bibbia, sottolinea tale relazione. Creando l’uomo “a sua immagine” e affidandogli il compito di prendersi cura della creazione, Dio manifesta la sua fondamentale volontà salvifica.*

Si mostra che Dio è all’origine del cosmo e dell’uomo, con relazione speciale tra Dio e l’uomo, creato a sua immagine e somiglianza e chiamato a prendersi cura della creazione: questo è il contenuto della salvezza.

*Gli elementi principali dell’esistenza umana sono al centro del racconto di Gen 1, che raggiunge il suo culmine nell’affermazione antropologica che l’uomo è “immagine di Dio”, cioè suo luogotenente nella creazione. La prima opera di Dio creatore è, secondo il racconto, il tempo (Gen 1,3-5), che viene rappresentato mediante il cambiamento di luce e tenebre. Ma con ciò non si descrive davvero che cosa sia il tempo. Mediante la distribuzione delle diverse opere della creazione in sei giorni, non si vuole affermare, come verità da credere, che il mondo abbia preso forma realmente in sei giorni, mentre nel settimo giorno Dio si sia dedicato al riposo (e qui si combatte quanto preteso dalle letture fondamentalistiche); ma si intende comunicare piuttosto che esiste un ordine e una finalità nella creazione (vi è quindi una lettura simbolica). L’uomo può e deve inserirsi in questo ordine, per riconoscere, nel passaggio dal lavoro al riposo, che il tempo che Dio ha strutturato per lui gli consente di comprendersi come creatura che deve la sua esistenza al Creatore.*

Strano che il documento non parli della struttura dello Shabbat, perché dietro alla narrazione è evidente la struttura della temporalità liturgica, il tempo di Dio della tradizione di Israele,

l'interpretazione di questo documento oserei dire che sia in questo "profana". La lettura "sacra" della settimana è più nell'ordine del tempo liturgico cioè del tempo di Dio. Si dice che il senso non è letterale, ma si individua un senso secondo. Si parla del riposo. Ma prima di creare, Dio cosa faceva? Parlava: Dio disse. E parlare è un lavoro? Non è una cosa che impegna i muscoli e le ossa come quando uno fa un lavoro pesante! L'organizzazione in sette giorni è chiaramente ispirata alla temporalità liturgica

*Mediante le singole opere della creazione, viene mostrato che cosa sia la creazione e quale sia il suo scopo. Tutta la narrazione, come è stato già detto, è orientata all'uomo. Così il racconto della creazione non cerca di dare una definizione fisica della categoria dello spazio, ma di presentarlo come "spazio di vita" dell'uomo e di mostrarne il significato. Il cosiddetto "incarico di dominare la terra" (Gen 1,28) è una metafora che esprime la responsabilità dell'uomo per lo spazio di vita che gli è destinato assieme agli animali e alle piante.*

Dietro si legge la preoccupazione che questo dominio dell'uomo abbia prodotto il proliferare della tecnologia che sta portando la terra alla distruzione, e quindi si dice subito che questa è una metafora.

*I due testi di origine (Gen 1,1-2,4a; Gen 2,4b-25) introducono l'insieme canonico della Bibbia ebraica e più largamente quello della Bibbia cristiana. Usando immagini diverse, essi cercano di enunciare una medesima verità: il mondo creato è un dono di Dio, e il progetto divino ha di mira il bene dell'uomo (cf. Gen 2,18), come risulta, tra l'altro, dal frequente ricorso all'aggettivo "buono" (cf. Gen 1,4-31). L'umanità è così situata in un "rapporto di creazione" nei confronti di Dio: il dono originario e gratuito del Creatore sollecita la risposta dell'uomo.*

Ma faccio un'osservazione: il capitolo 2 e 3 di Genesi rappresentano un racconto in continuità con quello di Genesi 1. Quindi sull'origine del male nel terzo capitolo mi aspetterei che anche lì si dica che si tratta di metafore e simboli; invece non si dice nulla e si va subito al Decalogo. Su Genesi capitoli da 3 a 11 c'è silenzio assoluto nel documento. Tutta la tradizione confessante ti dice infatti che quel testo dice esattamente come sono andate le cose, in quanto è stato stabilito che è così nel concilio di Trento in merito al peccato originale: Adamo ed Eva non sono simboli, ma persone singole e storiche responsabili in quanto persone singole di quel peccato originale che poi hanno trasmesso per via generativa. Quindi il criterio di interpretazione non letteraria che salva il "cosa" ma non il "come" vale solo dove si vuole applicarlo, e non su parti "delicate" che si vogliono lasciare interpretate letteralmente. Nell'ultimo documento della Chiesa: «*Che cosa è l'uomo?*» (Sal 8,5) Un itinerario di antropologia biblica (30 settembre 2019) redatto da un mio professore del biblico Pietro Bovati si propone una lettura di Gen 3, in cui Adamo ed Eva sono l'essere umano, cosa che però contrasta con quanto affermato dal Magistero finora. Mi chiedo: se dogmaticamente questa cosa non puoi cambiarla perché puoi solo farla evolvere (continuità ermeneutica) ma non puoi stravolgerla come la mettiamo con il nuovo documento?

Sono cose scomode queste che vi dico, ma dobbiamo affrontarle, se vogliamo salvare la visione della Scrittura come Parola di Dio. Vedete? Basta non parlarne è tutto va bene, ma se appena ci metti la testa, buona parte diventa problematico. Se uno ha bisogno di un approccio confermativo, che rinforzi l'idea che la Chiesa sia infallibile e non abbia mai sbagliato, è meglio che non se ne occupi, ma se uno vuole tenere conto di ciò che si pensa al di là di questo paradiso felice...

## 4 Il dogma dell'ispirazione

Ora faccio riferimento al testo già citato la volta scorsa di Artola e Sanchez Caro "Bibbia e Parola di Dio", che in un suo capitolo parla del dogma dell'ispirazione: autore divino e umano, ispirazione e Scrittura.

La scrittura in sé è un'operazione di significazione, su materiale vario (papiro, pergamena, tavolette..., oggi usiamo il computer). L'atto di scrittura è una problematica nata da circa 5000 anni

a questa parte. Ma quando si dice Scrittura con S maiuscola si intende che si tratti di scritti con valore superiore a tutti gli altri, grazie alla categoria dell'ispirazione, che presuppone l'intervento di un essere impalpabile – Dio – che tramite l'intervento umano crea la realtà ampiamente palpabile che è il testo scritto. L'ispirazione è quell'evento di collegamento tra autore non umano che definisco Dio – il principio e creatore di tutto il cosmo – e l'effetto del suo intervento, che è lo scritto. E uno si chiede: ma creare i fiumi, i monti, il mare, l'universo, è molto più impegnativo che dare origine a uno scritto! Ma per definizione è un atto avvenuto prima della storia invece la scrittura ti è stata consegnata durante l'iter storico, quindi è segno di una presenza continua di Dio nella storia.

E anche l'ispirazione è oggetto di pronunciamento dogmatico da parte della Chiesa, già prima del Concilio Vaticano I e II. I Padri della Chiesa a cominciare dal II secolo continuano la teoria ispirativa giudaica: pensate a Ireneo di Lione, Cipriano... I Concili riprenderanno queste affermazioni, riflettendo sul tema dell'ispirazione. I dibattiti sono presenti nei primi secoli, e bisogna arrivare al Concilio di Toledo come primo punto di arrivo, nel Quattrocento, all'inizio del V secolo, con un canone che dice:

*«Se qualcuno crede che vi è un Dio della legge antica e un altro del vangelo, sia anatema»*

Si va quindi contro la linea marcionita, che voleva eliminare l'Antico Testamento dal canone cristiano, mentre Ireneo di Lione sosteneva con vigore la necessità di ereditare l'antica Scrittura rileggendola attraverso Cristo.

*Il tema di Dio-autore appare negli Statuti antichi della chiesa: «Gli dev'essere chiesto se crede che sia uno e lo stesso l'autore e Dio del Nuovo e dell'Antico Testamento, cioè della Legge, dei Profeti e degli Apostoli»*

C'è quindi continuità tra le scritture giudaiche e quelle cristiane: anche le prime sono sacre, frutto dello stesso personaggio divino che ha presieduto alla scrittura di quelle del Nuovo Testamento. L'autore è sempre uno da Genesi all'Apocalisse. Il Concilio di Firenze ribadisce il concetto e inaugura la parola "ispirazione". E poi il Concilio Vaticano I ribadisce che

*«I suddetti libri dell'A.T. e del N.T., presi integralmente con tutte le loro parti, così come sono descritti nel decreto dello stesso concilio (di Trento)... devono essere accettati come sacri e canonici. La chiesa li considera sacri e canonici non perché, composti per sola industria umana, siano stati poi approvati dalla sua autorità, e neppure solo perché contengono la rivelazione senza errore, ma perché, scritti per ispirazione dello Spirito santo, hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla stessa chiesa*

Non sono quindi sacri perché tali li ha dichiarati la Chiesa e perché sono senza errore, ma perché la loro derivazione è trascendente e non immanente quindi hanno Dio per autore, e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Qui si arriva a dire che Dio è autore di tutte le parti della Sacra Scrittura come dirà anche il Vaticano II.

Ma originariamente non era così: dove Dio parlava nel testo, quella era ritenuta parola di Dio, non quando parlava Geremia, Mosè ecc. Erano racconti di libri sacri, dove anche a Dio si dava direttamente la parola. A un certo punto si dice che Dio decide di non parlare più al termine dell'epoca dei profeti; nei Chetubim e nei nostri libri sapienziali sono gli uomini che parlano di Dio. Invece qui si afferma che il vero autore di tutto il canone delle Scritture è Dio. È un'affermazione più radicale, che parte dall'intento di salvare l'Antico Testamento dalla tentazione marcionita di eliminarlo completamente. Sono affermazioni di difesa del sistema, che tipicamente non vanno a indagare il particolare, ma fanno pronunciamenti di carattere generale. Poi la critica razionalista dell'Ottocento ti dice che è tutto umano e non divino, e allora tu come Chiesa rispondi affermando che invece è tutto divino al 100%. E questo si protrae fino ai giorni nostri.

## 5 La Scrittura: ispirata o ispirante?

Faremo ora l'itinerario costruttivo di come dalle origini si è giunti ad affermare che i testi sono tutti divini, come abbiamo visto in questi testi fondativi.

La finalità di quanto diremo è la seguente. Enunciamo l'ipotesi di lavoro. Vogliamo capire come si è arrivati a questa affermazione potentissima che l'autore di tutta quanta la Scrittura del canone è

Dio. Roba da far tremare i polsi... Da dove viene questa idea? Il testo stesso della Bibbia certifica solo parzialmente questa affermazione, perché in alcuni punti del testo il personaggio è Dio stesso che sta parlando, e la comprensione di chi sia Dio cresce nella lettura del testo stesso. All'inizio Dio compare con il nome Elohim, (Dio nelle nostre lingue, letteralmente dei) e poi come Jahvè Elohim, come a dire con nome e cognome. Non c'è solo questo ma troviamo anche le parole di Dio e le sue azioni. Il gesuita Jack Mills ha scritto il libro "Dio. Una biografia", in cui cerca di mostrare l'evoluzione del personaggio Dio nella Bibbia. L'ermeneutica cristiana ha detto che lo stesso Dio è nel NT e nell'AT.

Un conto però è contrapporsi all'ermeneutica di Marcione, che dice che il Dio del NT è contrapposto a quello dell'AT, un altro è dare atto di come sia del tutto evidente che di Dio si parla in modi diversi e complementari nella Scrittura, e che la sua immagine non è sempre la stessa. E in alcuni passi il testo stesso ti dice che Dio parla – direttamente lui – e a volte scrive anche, e che altre volte parla attraverso i profeti, nella prima e nella seconda Scrittura. Ma dire che quella Persona che è fuori dal testo è responsabile di tutta la Scrittura, anche quando lui non parla come personaggio, è frutto di un intervento esterno necessario per legittimare questa affermazione, che non scaturisce dal testo stesso, e che può essere un intervento della tradizione della comunità credente.

Solo due passi del Nuovo Testamento vanno in questa direzione, uno preso da 2Timoteo 3, 15-16, che ritiene Scrittura sacra quella ebraica, perché chi scriveva probabilmente poteva non essere cosciente che il suo testo sarebbe arrivato a essere considerato anch'esso scrittura sacra:

*<sup>15</sup>e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. <sup>16</sup>Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia,*

tutte le Scritture sacre (termine usato per dire che sono sganciate dal profano e appartengono a Dio), che conosci fin dall'infanzia, sono utili per istruire circa la salvezza: ogni scrittura ispirata da Dio (theopneustos, da theos = Dio e pneuma = soffio). Si interpreta usualmente il termine theopneustos in senso passivo, dove Dio è il complemento di agente, ma si potrebbe anche interpretare diversamente. Nella prima interpretazione, Dio invia lo Spirito rispetto alla Scrittura, che è in condizione di passività; ma si potrebbe dire che la Scrittura è "ispirante", in funzione attiva, cioè ti ispira lo Spirito di Dio. Se è in senso passivo, guardi l'autore che origina la Scrittura, se invece dici che la Scrittura è ispirante guardi al lettore, che tramite essa viene ispirato da Dio. La Scrittura, dice il testo, conferma e istruisce. La maggior parte dei commenti interpreta con il senso passivo del termine. Ma nella Scrittura abbiamo solo esperienze di personaggi ispirati da Dio che parlano per suo conto. Però vi rendete conto che non abbiamo altri testi nella bibbia che esplicitamente ti dicono che tutta la scrittura o ogni scrittura (ci si riferisce chiaramente a quelle scritture sacre di cui parla prima) è ispirata da Dio: abbiamo soltanto esperienze di ispirazione di personaggi nella scrittura.

**[Domanda:** si parla di tutta la scrittura, e poi si specifica il sottoinsieme di quella che è ispirata da Dio?

**Don Silvio:** nel testo greco si dice "ogni scrittura", e si riferisce a questa, non si parla di tutta la scrittura dell'umanità, ma ci si riferisce solo alla scrittura sacra ebraica.]

Su questo versetto si fonda in pratica tutta la teoria dell'ispirazione, che viene ampliata e assolutizzata. In 2Pet.1: 19-21

*<sup>19</sup>E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. <sup>20</sup>Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, <sup>21</sup>poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio*

si parla della parola dei profeti che è fondata e utile per l'istruzione, e si dice poi che nessuna scrittura (ogni profezia di scrittura) va soggetta a privata spiegazione. Ma vedete che adesso la scrittura diventa profetica, cioè dovuta a un profeta che è raggiunto dallo Spirito di Dio. La teoria espressa dal Magistero è talmente alta che non trova un suo aggancio esplicito né nelle scritture ebraiche, né in quelle cristiane.

## 6 Realtà umana e presenza divina: l'analogia con i sacramenti

Vi presento allora l'ipotesi di fondo: l'analogia tra le Scritture come Parola di Dio e i sacramenti come la presenza di Dio nella storia. Analogia vuol dire che ci sono elementi di continuità ma anche di discontinuità; Analogo non è identico ma sono proprio gli elementi di identità che stabiliscono la relazione tra l'analogato l'analogante cioè tra punto da cui parto e quello che arrivo. Quindi la logica o teologia sacramentale è l'analogante rispetto all'analogato che sarebbe esattamente la teoria della bibbia, la scrittura come 'parola di Dio': questa è la sintesi del punto di arrivo dove poi cercherò di portarvi.

Il sacramento si riferisce al fatto che fa riferimento ad una *res* e rimanda al contenuto delle parole che si usano per significarlo. Oggi a messa abbiamo vissuto il sacramento dell'eucarestia e del battesimo. Il battesimo non si può fare senza l'acqua, che è la *res* che si usa per realizzarlo. Cosa c'è di più elementare e primordiale dell'acqua, elemento terreno, concreto e immanente, certamente non trascendente? Ma è inserita come la *res* (lo strumento) per produrre una significanza che è quella della tradizione cristiana, non quella del Battista: immergendo la persona in essa, la si immerge nel sepolcro, nella morte di Cristo, ed essa risorge con lui... La distanza tra l'elemento materiale dell'acqua e questi significati è abissale. Al bambino non catechizzato non viene in mente certo questo, ma assocerebbe l'acqua piuttosto alla sete e al pulire dallo sporco. Con la catechesi, alla luce dell'esperienza che stai vivendo nel rito, quell'acqua è un'acqua speciale, "riservata". Di per sé l'acqua benedetta non è sufficiente per battezzare, ma deve essere inserita nel rito previsto della liturgia. Ma l'elemento materiale viene usato per la trasformazione della persona, centrato sulla storia di Gesù. L'elemento trasformante è l'acqua, la persona trasformata è colui che viene battezzato. Analogamente, l'eucarestia non si può celebrare senza il pane, e in particolare il pane non lievitato, nella tradizione cattolica. È stata bocciata l'idea che in Africa si possa usare invece la manioca, che per loro è l'alimento comune. Si è dovuto anche discutere per autorizzare l'uso di consacrare pane senza glutine per i celiaci. Gesù infatti ha significato il suo corpo e il suo sangue attraverso quei due segni precisi. Però occorre il sacramento perché quei pane e vino diventino corpo e sangue, senza il rito restano pane e vino. Un non credente presente in chiesa vede questa cosa e dice: questa cosa se la sono sognata, resta pane e vino. E anche molti credenti la pensano così. Ma cos'è che ti dà garanzia che la trasformazione sia avvenuta? Come puoi tenere insieme il pane e il corpo, il vino e il sangue, e dire che la trasformazione è addirittura definitiva, la sostanza è cambiata per sempre? Quindi vuol dire che la nostra istituzione religiosa cristiana che ha istituito questa logica del sacramento (probabilmente la va a pescare anche altrove) ma la assume come la logica portante della tua fede. Anche san Tommaso ammette che i sensi falliscono rispetto a questo, non riescono a dirti che cosa è avvenuto. E come fai a dire che il miracolo è avvenuto?

Analogamente: come puoi dire che leggendo il testo biblico non sia una semplice manifestazione dell'umano? Così, due ostie, una consacrata e una no, come fai a distinguerle? Dal punto di vista religioso la differenza è capitale, ma come vederla, toccarla con mano? Vi anticipo già quello che sarà anche il punto di arrivo di tutto il nostro itinerario cioè l'analogia sacramentale. L'analogia sacramentale è una delle declinazioni più importanti che l'esperienza credente dell'umanità ha ipotizzato e non è una invenzione ma è uno *status* esperienziale di cui la storia dell'umanità si è caricata tantissimo convalidandone la sua validità. Non parliamo poi dei fenomeni sovranaturali evidenti dei miracoli eucaristici: un'ostia che si mette a sanguinare o un'immagine, come quella di Cannobio. La lettura miracolistica dà supporto di maggiore evidenza a quello che i sensi normalmente non riescono a certificare. Dire che io ci credo o che io ne faccio esperienza è diverso: nel secondo caso il tuo credere non è facilmente smantellabile. La logica dei sacramenti regge bene se sta dentro nell'esperienza, che diventa significativa, coinvolgente e dà senso alla tua vita. Il sacramento è un'esperienza fondamentale dell'uomo religioso. Il cristianesimo l'ha riempito dei suoi significati. se questo è ciò che il cristianesimo in qualche modo ha ereditato anche dalle tradizioni precedenti e forse condivisa anche da altre esperienze religiose del bacino mediterraneo di allora e che appartiene a una delle strutture fondamentali dell'uomo religioso, il cristianesimo l'ha riempita di tutti i suoi elementi

specifici che sono quelli cristologici per inaugurare la dinamica sacramentale. Mi domando se riusciamo ad applicare tutte queste cose, che vi ho disegnato solo in teoria, alla questione che ci interessa che è esattamente la questione della ‘parola di Dio’.

## 7 Anonimia e autorevolezza delle Scritture

Ora cerchiamo di applicare il tema di fondo alla questione della Parola di Dio: Il fenomeno dell’anonimia dell’autore umano in tema di cose e parole sacre (divine o divinizzate).

Un testo che ha un autore conosciuto lo recepite oggi come più importante di un testo anonimo? Sì. Anzi, siamo schiavi degli autori, leggiamo le cose scritte da chi è importante. E le *fake news* sono in genere anonime. Nell’antichità invece era l’opposto. La stessa Scrittura ritiene i testi anonimi più alti sul piano valoriale di quelli che hanno attribuito il nome dell’autore.

I primi cinque libri della Torah sono anonimi, nominati semplicemente con le prime parole del testo: Bereshit, Shemot ecc. Poi abbiamo Giosuè, che è un nome e poi altre denominazioni, come i Re, Isaia, Geremia, Ezechiele... I primi libri sono senza nome, però. L’anonimia dell’autore in tema di testo sacro, testo fondatore, è funzionale a restituire l’autorialità a Dio. Ma se ti dico chi ha scritto il libro, tiro dentro anche l’elemento umano come contributivo al testo: si tratti di autori ispirati, ma umani. Se leggi il testo di Genesi, ti chiedi: chi sta parlando a chi? Chi poteva parlare all’inizio, chi c’era come testimone quando non c’era nulla? Solo Dio. Fino a quando poi questo Dio si rivolge agli uomini. È chiaro che chi ha scritto queste cose è un uomo, ma l’astuzia scribale (ermeneutica scribale) ti nasconde chi ha compiuto questo atto umano, portandoti a pensare che l’autore sia Dio stesso. Solo l’uso sinagogale chiamerà poi questi libri la “Torah di Mosè”, cioè l’istruzione di Dio data a Mosè, e quindi anche lui assume ruolo importante. Ma l’ermeneutica ebraica rimanda a Dio come autore, è quella cristiana che relativizza, attribuendo questi libri a Mosè, per dire che poi non sei tenuto come cristiano ad applicare tutte le norme, ma solo le dieci parole scritte da Dio, come ha fatto Gesù. L’idea di fondo in sostanza è questa: la condizione positiva perché tu possa dire che quella è ‘parola di Dio’ è che nessuno sappia chi ha scritto quel testo.

L’anonimia dell’autore si sviluppa a più livelli. Abbiamo riflettuto sul fatto che l’opera di un autore famoso oggi è più importante di una anonima, mentre per le opere, non letterarie, ma di fondazione di una tradizione religiosa, sono più importanti i testi anonimi di quelli che hanno nome dell’autore umano. Come prova vi ho portato il Pentateuco, ma a mio parere la stessa operazione è stata fatta anche per i Vangeli. La comunità di Gerusalemme, che era la comunità della committenza di opere fondative della loro tradizione, incarica scribi di creare testi come punti di riferimento fondativo per la comunità, e diffonde un testo fondatore – che a mio avviso è il cosiddetto vangelo degli Ebrei o degli Apostoli – senza il nome di un autore, con l’idea che l’autore è il personaggio centrale di cui si parla, Gesù, che è trattato in terza persona, ma è l’unico personaggio che fa da riferimento fondamentale del testo. I cristiani, che sono giudei e non altro, usano le stesse strategie fondamentali degli ebrei. Allora l’importante è che voi capiate questa idea di fondo: il testo anonimo in sede di testi fondatori di tradizioni religiose è più importante dei testi che vanno a denominare l’autore

Poi, come secondo livello, quando sono nominati gli autori, di solito lo sono in senso pseudoepigrafico, cioè con l’attribuzione di testi che sono anonimi, cioè di autori di cui non si conosce il nome, a un personaggio famoso. Come i libri di Enoch, Geremia ecc. Quando devi scrivere un testo per un personaggio significativo, c’è un cast di persone che ci lavorano tenendo conto di tutti gli equilibri... Pensate al papa o al presidente della Repubblica, con tutti i discorsi che devono pronunciare. Sono testi pseudoepigrafici dal punto di vista sostanziale, poi c’è il fatto che i personaggi che compaiono come loro autori ufficiali sono ancora vivi, e potresti indagare. Anche uno che diventa vescovo, se il segretario è in gamba gli scrive tutte le lettere e lui le firma e non sa neanche bene cosa ha scritto, se no non vive più e scrive solo lettere. Di solito i testi delle Bibbia sono attribuiti a personaggi che non esistono più e di cui c’è la fama, quindi si gioca facile. Pensate ai Proverbi e al Cantico dei Cantici di Salomone, ai Salmi di Davide, al libro di Geremia: cose scritte secoli dopo, e poi con procedimento pseudoepigrafico attribuiti a questi personaggi famosi. Si dice normalmente

che si tratta di modi per innalzare il valore di testi vergati da scrittori di poca fama, ma se ci pensate bene i testi assolutamente anonimi sono ancora più importanti di quelli pseudoepigrafici. Quindi lo scritto che ha più valore normativo è quello anonimo, quello che ha meno valore normativo è quello pseudoepigrafico: sta di fatto che di nessuno di questi testi noi sappiamo chi li ha scritti effettivamente. Nel NT i Vangeli e gli Atti non sappiamo chi li abbia scritti, e sono stati attribuiti in seguito a Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Di san Paolo alcune lettere (7) sembrano sue, altre della sua scuola (6) e la lettera agli Ebrei non sua. Le lettere cattoliche sono ritenute prevalentemente pseudoepigrafiche. Quindi anche qui si tratta quasi totalmente di pseudoepigrafia. I procedimenti pseudoepigrafici e quelli autentici più o meno volevano ottenere lo stesso livello cioè c'è un autore che ha scritto questo testo, quindi la responsabilità e l'importanza del testo stesso viene rimandata a quell'autore, perdendo la strategia originaria: quelli anonimi erano i testi che contavano di più.

## 8 Arte e scrittura sacra, antiche forme di artigianato

Andiamo ancora più indietro. Mi domando da dove nasce in sostanza la pretesa, che noi abbiamo dentro soprattutto nei testi sacri delle tradizioni religiose, di istituire la strategia dell'anonimato delle scritture. L'anonimato delle scritture vuole fondarti che Dio è l'autore, il dare nome è per fondare che c'è un autore umano che è a contatto con il divino, quindi nel primo caso hai l'autore divino innalzato al massimo, e nel secondo caso alzato a mezza altezza. Il testo è di fatto il punto di arrivo di quest'azione che noi diciamo di scrittura. Nello studio delle culture egiziana e mesopotamica, si vede che l'attività dello scriba era ritenuta l'attività artigianale in senso massimo. Oggi non useremmo questo termine. Artigianato vuol dire un'arte applicata a un materiale, un intervento poliedrico creativo rispetto a un materiale. Allora si scriveva su tavolette, lavorando col cesello la creta. Lo stesso quando dovevi vergare un papiro, una pergamena. Erano opere artigianali. La differenza è che scolpire una statua o scrivere un testo sono operazioni molto diverse: la statua crea una cosa che vedi, il testo ti crea una realtà in cui ti immergi, quindi è ancora più creativa, crea un mondo di significati, di relazioni che danno un senso all'esistenza.

L'arte dello scriba era considerata l'arte più importante, perché scriveva una testualità che non aveva paragone, perché scriveva testi religiosi che pretendevano di accedere a un'origine che non era quella umana. Scrivi su una materia bruta, la tavoletta, ma sai che il contenuto è così alto che si ritiene che venga da Dio. Molto presto nascerà l'idea sia in Egitto che nella Mesopotamia degli imperi tra i due fiumi (Tigri ed Eufrate) che vi sia un rapporto tra la divinità e il suo simulacro. Questo, scolpito da artigiani su commissione dei regnanti, è un manufatto, fatto da mano d'uomo. Come faccio ad adorare un Dio attraverso un manufatto, una statua, prodotto da mano d'uomo? Vi ricordate la critica dei Salmi che affermano che i pagani adorano un idolo fatto da mano d'uomo, che non vede, non ode ecc. mentre la bibbia dice che è l'uomo fatto a immagine di Dio. Il simulacro era la presenza concreta della divinità, ma non esauriva tutta la divinità. Come il tempio, d'altra parte, è luogo della presenza di Dio, ma non la esaurisce. Il simulacro è una delle manifestazioni di Dio, lo mostra sacramentalmente. Quando vedi il simulacro, lì c'è Dio, ma se lo distruggi, non distruggi Dio. Come se uno profanasse l'eucaristia, il Cristo continua a esserci nella storia. Diego Santimone nella sua tesi "In ogni artigiano ho infuso sapienza" parla del rito di attivazione delle statue. In Egitto c'era la coscienza della presenza di Dio nella statua. In Mesopotamia il rito è ben codificato: si effettuavano azioni culturali, nel trasporto della statua dall'officina, per attivare i sensi della statua, la vista, l'udito ecc., e una volta che la statua era installata, con l'intervento dei sacerdoti era ufficializzato che non era stata fatta da mani d'uomo, era acheropita. Come le icone non fatte da mani d'uomo, come anche la Sindone e il telo di Manoppello, e varie icone orientali: non fatte da mani d'uomo, ma da Dio direttamente. Allora attivare la statua significa ufficializzare che quella statua non è opera di alcun artigiano e dire che è opera di nessun artigiano vuol dire che è anonima rispetto all'autore umano ma non rispetto all'autore divino. L'anonimato dell'autore umano come abbiamo visto nella scrittura di testi nell'artigianato dello scriba corrisponde all'anonimato della plasmazione del simulacro del dio, abbiamo la stessa struttura.

**[Domanda:** anche la Sindone?

**Don Silvio:** come impressione sul telo del Cristo risorto ha questo valore, è stato verificato che non è un dipinto, e fin dall'antichità è stata considerata come non fatta da mano d'uomo.]

E si tratta di cose che conosciamo bene e sono arrivate fino ai nostri giorni. La condizione positiva dell'anonimia è quella per cui si legittima il diretto intervento divino. Se non l'ha fatto l'uomo, chi l'ha fatto? Il camaleonte!?! L'avrà fatto Dio. Il fatto che una statua sia stata attivata porta in sé una santità di origine. Anticamente si selezionavano anche delle pietre che si ritenevano portatrici di una speciale energia. Le matzebot, (pali sacri) e le pietre che a Har Karkom sono state scelte come sacre, e collocate in un luogo che appariva dominato da un'atmosfera di sacralità. Il pugnale di Tutankhamon è stato dimostrato che è un pugnale fatto di ferro meteoritico, caduto dal cielo. Cosa problematica anche per la bibbia: una cosa che viene dal cielo, viene da Dio. Quindi con la liturgia una cosa fatta da un artigiano viene resa cosa fatta da Dio. Si tratta di concezioni elaborate millenni prima di Cristo.

## 9 «Non ti farai idolo, né immagine alcuna»

Ora facciamo un altro passo, riflettendo sull'aniconicità della cultura ebraica. Infatti abbiamo visto l'immaginario del divino di cui è possibile, anzi indispensabile – nelle culture vicine a Israele – una visione iconica, per rendere tangibile il divino con sembianze umane, animali o ibride e che sono responsabili della forza e potenza della natura che percepisci e che desideri esorcizzare o alleare a te.

La religiosità di Israele all'inizio non fa eccezione, ma poi si evolve verso la non raffigurazione del divino: "non ti farai immagine alcuna", dice l'inizio della tavola dei comandamenti, che è scritto sulla pietra con il dito stesso di Dio. E' Dio stesso che dice: 'non deve raffigurarmi'. L'aniconicità di Dio è funzionale a togliere ai fedeli di Israele la capacità immaginativa rispetto al loro Dio, che è lasciata esclusivamente alla parola: solo ascoltando attraverso l'orecchio posso immaginarmi Dio, così come mi appare nelle pagine della Scrittura. A questa scelta di impedire la raffigurazione del Dio corrisponde invece il comandamento di ascoltare e scrivere le sue parole. Tutte le altre culture raffiguravano il volto di Dio cancellando l'opera dell'artigiano. Nella tradizione ebraica noi abbiamo che deve essere indicata anche la figura dell'artigiano laddove si prepara la casa di Dio ma non il simulacro di Dio. Es 31,2-6

<sup>1</sup> Il Signore parlò a Mosè e gli disse: <sup>2</sup>"Vedi, ho chiamato per nome Besalèl, figlio di Urì, figlio di Cur, della tribù di Giuda. <sup>3</sup>L'ho riempito dello spirito di Dio, perché abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, <sup>4</sup>per ideare progetti da realizzare in oro, argento e bronzo, <sup>5</sup>per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno ed eseguire ogni sorta di lavoro. <sup>6</sup>Ed ecco, gli ho dato per compagno Ooliàb, figlio di Achisamàc, della tribù di Dan. Inoltre nel cuore di ogni artista ho infuso saggezza, perché possano eseguire quanto ti ho comandato

oppure 35,30-35

<sup>30</sup>Mosè disse agli Israeliti: "Vedete, il Signore ha chiamato per nome Besalèl, figlio di Urì, figlio di Cur, della tribù di Giuda. <sup>31</sup>L'ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, <sup>32</sup>per ideare progetti da realizzare in oro, argento, bronzo, <sup>33</sup>per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno ed eseguire ogni sorta di lavoro artistico. <sup>34</sup>Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare, e così anche ha fatto con Ooliàb, figlio di Achisamàc, della tribù di Dan. <sup>35</sup>Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, in porpora rossa, in scarlatto e in bisso, e di tessitore: capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e di ideare progetti".

Sono testi molto importanti citati da Diego Santimone per descrivere la figura dell'artigiano Bezalel, riempito dello Spirito di Dio, perché abbia scienza. Si tratta di un artigiano ispirato, per realizzare gli oggetti sacri per il tempio, di vari materiali. Lui e i suoi assistenti, capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e ideare progetti. Quindi un personaggio ispirato per preparare la casa di Dio nel deserto, ma nessun personaggio viene ispirato per fare il simulacro di Dio. Infatti nel tempio si custodirà l'arca della testimonianza, che sono le due tavole scritte dal dito di Dio, che sono come delle matzebot. Le matzebot sono pali di pietra, queste invece sono scritte, quindi è evidente che il primato è dato alla

scrittura: nel tempio, fatto da mano d'uomo guidata dallo spirito di Dio (come un profeta, che parla guidato da Dio sui contenuti), ci sono dentro l'arca due pietre prese dalla terra ma che portano in sé la qualifica di una parola scritta dal dito di Dio. Quindi abbiamo al massimo grado aniconicità e anonimata dell'autore su cui si investe tantissimo in questo simbolo delle tavole di pietra contenute nell'arca, che sono scritte, contengono una scrittura che deve tornare parola nell'uomo d'oggi. Non è come nei templi delle altre religioni, in cui la Pizia di turno deve dare voce al Dio. Qui invece c'è la parola scritta che deve essere letta e rimane per sempre.

## 10 L'ebraico, lingua sacra di Dio

La tradizione successivamente fa il passo della creazione della lingua sacra, che è lingua della creazione e del creatore. Non è una teoria antica, ma prende in considerazione il fatto che l'opera dello scriba, che produce testi attribuiti a Dio, deve essere scritta con un codice linguistico che è di importanza fondamentale. La lingua del Dio di Israele è l'ebraico, che è la lingua del tempio, la lingua sacra, e quindi la lingua che Dio parlava con Adamo nell'Eden. Se viene sacralizzata la lingua e viene detto addirittura che Dio utilizza quella lingua allora il canale è diretto perché se io vedo che un testo è scritto in quella lingua ed è la lingua di Dio allora quel testo è più facile che io dica che è sacro. La tradizione islamica che teorizza che il Corano vada letto in arabo è legata a questa mentalità, cosa superata dal cristianesimo e in parte anche dall'ebraismo.

Se leggi l'episodio di Babele, vedi che è il racconto eziologico di un decadimento, non di un'evoluzione culturale: una deriva caotica di una realtà cosmica originaria, dovuta al fatto che l'umanità vuole costruire una torre che va a carpire i segreti di Dio, con un edificio simile alle Ziggurat mesopotamiche. E a Pentecoste tutti capiscono quello che gli apostoli dicono, come un ritorno alla lingua di Dio che tutti capiscono.

*« ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio." » (At 2, 4-11).*

L'ebraico è la lingua di Dio, degli angeli, della liturgia celeste e terrestre, e quindi se scrivi un libro sacro devi scriverlo in ebraico, se lo scrivi in aramaico o in greco è diverso, e devi trovare il modo di legittimarlo, come la leggenda della traduzione della LXX in greco nell'isola di Faro, dove tutti i traduttori, ispirati da Dio, scrivono tutti lo stesso testo (cosa evidentemente impossibile): mito fondatore per autorizzare la traduzione in greco ottenendo un testo comunque sacro. (Lettera di Aristeo)

Sono tutte operazioni per legittimare il contagio tra sfera divina e umana, per ottenere testi sacri posti a fondamento di una tradizione credente. Occorre porre a fondamento qualcosa che duri nella storia, e più ne innalzo l'autorevolezza più questa permanenza è assicurata. La Torah è racconto fondatore di una legge che paga il dazio a contesto storico, che non è facilmente esportabile, se non forzando il contesto storico, come ha fatto più volte Israele per mantenersi fedele. Devi consegnarti all'obbedienza a questa legge per sperimentarla, convalidarne la validità nell'esperienza e quindi riaffermare che viene da Dio. Il circuito è sempre quello che vi dicevo cioè di analogia sacramentale, fatta con contenuti diversi rispetto il sacramento della tradizione cristiana ma la struttura, la forma, è sempre molto molto simile.

## 11 La novità del cristianesimo

Ritengo che anche nella tradizione cristiana la scrittura della testualità nasca da una operazione voluta con un'anonimia nell'atto di scrittura per far sì che il fondatore Gesù possa venire fuori con autorevolezza assoluta per dare il via a una nuova tradizione.

Finora abbiamo sempre avuto una relazione binaria Dio-uomo, con Dio che irrompe nella scrittura o è presente nel simulacro, con queste forme di mediazione, ma nel cristianesimo si prende coscienza del fatto che il personaggio narrato Gesù – che è sempre lui quello che parla – diventa il nuovo punto di riferimento per istituire la potenza fondativa di questa parola. Quando diciamo “parola del Signore”, diciamo qualcosa che è più importante di “parola di Dio”. Lui, Gesù Cristo, è l'autore ultimo di quelle cose raccontate su di lui, e non ti dico chi le ha scritte, perché è lui che si auto-presenta in quei testi, e attraverso di lui arriverai a capire e a reinterpretare anche i testi antichi. Nei vangeli opera sempre Gesù, e Dio lo conosci di sponda, attraverso il suo operato. Dobbiamo mutare la nostra ermeneutica su di lui, se no restiamo ebrei.

## 12 Dibattito

**Domanda:** perché si riportano nei vangeli alcune parole di Gesù in aramaico?

**Don Silvio:** troviamo cose dette in aramaico e alcune dette in ebraico, perché c'era anche un uso quotidiano dell'ebraico soprattutto all'interno delle esperienze religiose. Che Gesù parlasse regolarmente solo aramaico ormai è messo in crisi potentemente dall'esegesi più recente: lui conosceva certamente l'ebraico e probabilmente quando commentava i testi li poteva commentare in ebraico.

**Domanda:** quando hai detto che non ci sono stati più profeti, ho pensato che poi c'è stato solo Gesù, ultimo profeta, sua parola fatta carne e sangue. Lui non ha mai scritto testi, perché ha fatto azioni, e non poteva scrivere

**Don Silvio:** è una visione un po' troppo spinta, e teologale. Giovanni Battista è anche lui un profeta, e Gesù è al suo seguito, quindi non è l'unico profeta. A noi non rimane nessuna scrittura di Gesù, che potrebbe anche avere scritto, ma è possibile o probabile che sapesse scrivere. Certo, che lui non abbia mai scritto è un problema. Ma di solito degli uomini famosi si scrivevano i testamenti, come quelli dei 12 figli di Giacobbe. La condizione perché il testamento sia valido è che il testatario muoia. Il fatto che il suo testamento lo scrivano gli altri può essere segno che lui non è mai morto, è vivo, e quindi il testamento glielo scrivono gli altri.

**Domanda:** gli ebrei non possono farsi immagini di Dio, e criticano noi cristiani che ci facciamo immagini, senza distinguere tra venerazione e adorazione. Come possiamo rispondere come cristiani a queste critiche?

**Don Silvio:** la tradizione protestante, molto debitrice della *hebraica veritas* di san Girolamo tramite Lutero, ha rifiutato la tradizione iconica cattolica, che dobbiamo ammettere veramente esuberante nell'iconografia. Dio non può essere visto, faccia a faccia: nessuno l'ha mai visto. Ma nella tradizione cristiana emerge il fatto che Dio l'abbiamo visto nel volto di Cristo, quindi si può rimandare a Dio di sponda attraverso di lui, bene sapendo che nessuna icona ha valore di presenza del Dio, che però è presenza forte solo nell'eucaristia. Non lo è così forte neppure nella Parola, a differenza della tradizione ebraica, in cui la pergamena su cui si scrive il testo sacro deve essere trattata in modo speciale, e si scrivono solo le consonanti, un po' come per noi non si può usare un pane qualsiasi per consacrarlo. L'Aron ebraico per custodire la Torah è probabilmente all'origine del tabernacolo in cui si custodisce l'eucaristia. C'è un nostro sacerdote che fondendo le due cose ha iniziato a mettere anche il lezionario nel tabernacolo. Per noi una statua di Gesù non è presenza forte di Gesù, almeno dal punto di vista ufficiale, anche se poi la pietà popolare ha bisogno di questi oggetti.

**Domanda:** ho davanti un articolo di Ravasi sui settanta volti di Dio nella Bibbia. Le titolature della Bibbia sono parola di Dio e anche “divina rivelazione”, cioè la manifestazione che Dio fa di se stesso attraverso la sua parola rivolta a profeti e sapienti, che si avvale anche di segni simbolici, come

il rovetto ardente. Questa manifestazione ha un vertice che è proprio l'ultima parola che è il Figlio, Gesù Cristo. Quando ho una difficoltà di comprensione dell'Antico Testamento, faccio riferimento al Vangelo, e se ho difficoltà nel capire qualche passo del Nuovo Testamento, faccio riferimento alle parole dei Vangeli. In Gesù c'è la pienezza della scrittura, il suo compimento. Gesù è il cuore del Vangelo. L'elemento più importante che vi trovo è quello dell'amore, l'amarci gli uni gli altri come lui ha amato noi. Credo che sia la sintesi di tutto: se uno riesce ad amare come lui comanda e come lui ci ha amati, può sentirsi sereno di essere con lui, vicino a lui.

**Domanda:** il problema dell'autenticità circa l'azione di un sacramento è simile a quello dell'autenticità della scrittura.

**Don Silvio:** quello di stabilire un canone è un momento definitorio definitivo, che nella tradizione cristiana è avvenuta nel Cinquecento, con il concilio di Trento, in cui si è detto tutto ciò che fa parte del corpus sacro, quello che non si può più aggiungere o togliere. Questo in reazione alla Riforma, che aveva tolto sette testi.

**Domanda:** è stata la sintesi di una tradizione.

**Domanda:** delle opere d'arte antiche e medioevali non si conosce generalmente l'autore. E in questi testi antichi c'è solo Dio o Gesù e la comunità, il popolo che in lui crede e che li ha commissionati. Il latino è l'equivalente medievale rivisitato dell'ebraico del tempio, nella nostra tradizione cristiana cattolica, e il suo uso ha un effetto immediato nel suscitare una percezione del sacro.

**Domanda:** nei nostri testi sulle tematiche di scienza e fede si resta ancorati a versioni molto rudimentali del problema, rispetto alle cognizioni che i ragazzi potrebbero comprendere. La differenza tra parola di Dio e parola del Signore era una cosa che non avevo mai notato così chiaramente. Da piccola ero rimasta affascinata dal film su Gesù di Zeffirelli che ha molto influito sul mio immaginario. Se leggi il testo puoi sviluppare una tua fantasia autonoma. Capisco quindi il senso di non voler rappresentare Dio.

**Don Silvio:** nel testo di Luca non si parla di Giuseppe, nell'episodio dell'adorazione dei Magi, mentre tutte le raffigurazioni lo presentano. Almeno, nessuna mi pare che ometta la sua figura. Pensi che sia una carenza del testo, e invece il testo magari non ce l'ha messo intenzionalmente, perché Giuseppe non è il padre e poi la stella che appare e che guida i Magi può rimandare al Giuseppe di Genesi che nel suo sogno vede le altre stelle e sole e luna che si inchinano a lui.

**Domanda:** il latino ha un suo fascino potente e sembra richiamarti a una sfera superiore. Abbiamo desiderio del divino ma anche timore di comprenderlo. Abbiamo bisogno di qualcosa che semplifichi, forse, che ci siano cose di Dio che non capiamo, ma sono così e ci rassicurano. Una volta si pensava così: cosa vuoi capire? Devi credere! Forse queste persone ormai anziane sono vissute meglio e sono state più fedeli di me, nella loro semplicità.

**Domanda:** ho visto una copia di una lettera scritta da Gesù in aramaico, custodita in un museo in Siria.

**Don Silvio:** è uno scritto del IV secolo del re Abgar, ma che è attribuito posteriormente a Gesù.

**Domanda:** non metto in dubbio che Gesù abbia scritto qualche cosa, ma penso che gli apostoli non abbiano tenuto da conto questo, è perché è più importante quello che ha detto e fatto.